
2ª Domenica del Tempo di Quaresima - anno C

«Alla tua discendenza io do questa terra»

N.B. La preghiera iniziale e finale si possono scambiare.

Preghiamo

O Padre, che hai fatto risplendere la tua gloria sul volto del tuo Figlio in preghiera, donaci un cuore docile alla sua parola perché possiamo seguirlo sulla via della croce ed essere trasfigurati a immagine del suo corpo glorioso. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

La Prima lettura: Genesi 15,5-12.17-18

Abramo diventa “giusto” perché si appoggia in Dio e si fida della sua promessa. È la sua fede: vede in anticipo ciò che Dio farà, contempla la Meta mentre, nel cammino, ancora non vede nulla.

In quei giorni, ⁵Dio condusse fuori Abram e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle», e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». ⁶Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. ⁷E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra».

⁸Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». ⁹Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». ¹⁰Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. ¹¹Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. ¹²Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono.

¹⁷Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. ¹⁸In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate».

* *Il prologo (vv 1-4)*. La chiamata alla fede da parte di Dio ad Abramo di Gen 15 arriva in un momento di avvilito: gli anni passano, il nomade non ha ancora avuto una patria né una discendenza per sopravvivere. Nel mezzo del nulla la Parola si manifesta («*in visione*») a questo vagabondo e conferma la promessa...

* «*Guarda in cielo e conta le stelle*» (v. 5). Forse lo abbiamo fatto anche noi. Ci sono le stelle perché è l'inizio della notte; nel primo buio la strada comincia a diventare meno certa, e anche la promessa di Dio sembra diventare vaga come un sogno. Con la loro luce fragile, le stelle sono il simbolo di ciò che non è a portata di mano, ma già lo vediamo. Tutto il racconto di Gen 15, che si svolge dal tramonto fino a notte fonda, nel dormiveglia che fa percepire le cose in un modo diverso, è ricco di simboli, inquietudini e presagi. Un vero capolavoro da leggere per intero.

* «*Tale sarà la tua discendenza. Egli credette*» (vv. 5-6). Alla Parola risponde un grido silenzioso, che emerge dal più profondo. “Fede” significa “appoggiarsi in Dio”; Abramo tirerà fuori la propria fede poco a poco: nel capitolo 16 cercherà di provvedere da sé alla propria discendenza... Anche quando c'è, la fede rimane un cantiere, *work in progress*.

* «*Glielo accreditò come giustizia*» (vv. 6-7). Paolo ha meditato su questo episodio in Rm 4,1-5: l'uomo non compra il suo status di “giusto” facendo opere buone. Anzi, l'unica opera che rende “creditori” davanti a Dio è la fede nel compimento delle sue promesse! «*Io sono il Signore che ti ho fatto uscire... per darti in possesso questa terra*».

* «*Come potrò sapere?*» (v. 8). La fede del giusto va oltre l'evidenza dell'oggi, e convive con il bisogno di un appiglio. Anche Maria domanderà: «*Come avverrà questo?*» (Lc 1,34). L'appiglio fornito dall'angelo Gabriele sarà la maternità di Elisabetta: una certezza che non fuga l'incertezza (è capitato a lei, capiterà anche a me?). Il credente è tale perché non ha già raggiunto ciò che spera. Per Abramo l'appiglio è un giuramento di Dio.

* «*Prendimi una giovenca...*» (vv. 9-10). Abramo prepara gli elementi di un antico rito di alleanza, gli animali divisi a metà simboleggiano i due contraenti del patto. Abramo sistema ogni cosa: è portatore di una memoria che anche per lui è significativa. Da notare intanto che la notte avanza.

* *«Uccelli rapaci... torpore... terrore e grande oscurità»* (vv. 11-12). Elementi negativi, che fanno eco alla situazione desolata di Abramo e al suo “credere nel buio”. Da leggere anche i vv. 13-16: anche se non è ancora padre, il Patriarca sente “in pancia” l’angoscia dei suoi discendenti schiavi in Egitto, e spera con loro la liberazione che Dio provvederà. Anche questa emozione interiore è prova che Dio manterrà la sua promessa.

* *«Buio fitto... una fiaccola ardente passare»* (vv. 17-18). Al buio più completo si accende una luce, la stessa della futura notte della liberazione (Es 14,20.24). Dio passa da solo in mezzo agli animali, impegnandosi a mantenere la promessa di discendenza e terra: *«Alla tua discendenza do... dal fiume d’Egitto al fiume Eufrate»*: i confini ideali della Terra di Israele.

Il Vangelo di oggi: Lc 9,28-36

Come Abramo, così anche Pietro Giovanni e Giacomo incontrano la Luce di Dio dentro una esperienza di nube oscura. Con Lc 9 inizia il viaggio di Gesù a Gerusalemme, e i discepoli non possono sapere che si concluderà con la loro prova più difficile. È il cammino della fede che ti spinge in avanti, ma non sai esattamente dove. Sai solo che avrai con te Mosè ed Elia (la Parola) e il Figlio (*«Restò Gesù solo»*) con la Sposa: i Sacramenti.

Come l’esposizione al sole poco a poco abbronzava, così la pratica costante della Parola e dei Sacramenti ci trasforma progressivamente in Gesù, assumiamo sempre più la veste bianca battesimale e brilliamo per la carità, segno che l’eternità comincia ad abitare in questo mondo. Come il Verbo ha camminato verso di noi per farsi Carne, e ora inizia il suo cammino verso Gerusalemme per tornare nel Padre, sua Terra promessa, così trasformandoci in Lui facciamo anche noi il nostro esodo e torniamo in Patria!

Il sonno degli apostoli e la loro paura ci ricordano la notte di Abramo. Ma ciò che il Patriarca attendeva noi l’abbiamo già: abbiamo il Figlio, il Padre ogni giorno ce lo indica: *«Ecco il mio Figlio!»*. Nella Liturgia e nel quotidiano possiamo percepire la sua presenza; e anche nelle oscurità del quotidiano possiamo sempre dire: *«Maestro, per noi è bello stare qui»*.

Per meditare e condividere

* Buio e luce, luce nel buio... Possiamo raccontare esperienze di promesse che si fanno attendere? Di fede faticosa e spoglia? Quando abbiamo avuto il coraggio di credere più alla promessa di Dio che ai nostri fallimenti?

* Quando abbiamo fatto fatica a credere nell'amore di Dio, abbiamo incontrato qualcuno che ce lo ha annunciato ancora?

* Sinodo: camminare insieme come Chiesa: nel buio verso la luce, da ciò che non funziona alla pace della Terra promessa. Come possiamo descrivere una Chiesa più vicina alla mèta? Come possiamo iniziare fin da ora un nuovo esodo?

* L'esperienza della paura, umanamente comprensibile, rischia di farci vedere nell'altro una minaccia, e nella chiusura in se stessi un modo per vivere più tranquilli. Quali danni ha subito la vita cristiana in questi tempi di Covid? Quale esodo di risurrezione ci può aprire a una stagione nuova?

* In questa Quaresima 2022 stiamo sentendo un particolare appello alla conversione: personale, familiare, comunitaria...?

Preghiamo con il Salmo responsoriale

(rit. *Il Signore è mia luce e mia salvezza*)

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura? **(rit.)**

Ascolta, Signore, la mia voce.

Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito: «Cercate il mio volto!».

Il tuo volto, Signore, io cerco. **(rit.)**

Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. **(rit.)**

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. **(rit.)**